

## PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lira Fiorentina. Una 11. per sei mesi 21. per un anno 40.  
 Toscana franco al destino 13, 23, 48.  
 Resto d'Italia franco al destino 13, 23, 48.  
 Estero idem Franchi 14, 27, 52.  
 A Parigi, M. Lejollivet et C. 48 Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.  
 A Londra, M. P. Rolandi 20 Bevers Street Oxford Street.  
 un numero solo soldi 8.  
 prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.  
 Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

ND. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:  
 per tre mesi lire toscane 17.  
 per sei mesi « 33  
 per un anno « 64

## L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I 'LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

## AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.  
 L'Ufficio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.  
 Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
 Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.  
 Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno per un mese seguente.  
 Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

## FIRENZE 9 FEBBRAJO

Ne' tempi normali ed ordinari, quando i ministri non hanno che ad eseguire le leggi, la non perfetta omogeneità del ministero è un imbarazzo è un inciampo; ma quando corrono tempi difficili ed anormali, quando si tratta non solo di eseguire ma di creare, quando si riforma e si ricostruisce, la non perfetta omogeneità del ministero è più che un imbarazzo, uno scandalo e una ruina.

Noi abbiamo fin'ora taciuto perchè speravamo fosse questo fra noi uno stato transitorio, nè volevamo colle nostre parole accrescere gravità alla situazione; ma oggi che quello stato si prolunga, oggi che il pericolo sarebbe nel differire, noi alziamo alto la voce, e forti di quel diritto che ci dà la legge, la coscienza del vero e l'amore dell'ordinata libertà e dell'assoluta indipendenza della nazione, noi dichiariamo che il ministero toscano ha degli elementi contraddittori; ed ha bisogno di essere riordinato.

La stampa libera ed indipendente parla con uguale franchezza e lealtà al Principe ed al Popolo, ed essa dice all'uno e all'altro che la ricostruzione di uno stato civilmente e politicamente non può essere opera di un uomo: un gigante resterebbe schiacciato sotto quell'enorme peso. Ora sembraci che il grave incarico del ministero toscano pesi su di un uomo solo, che un sol uomo prenda la responsabilità e l'onore di quasi tutti gli atti governativi, nel primo caso aggravandosi di colpe non proprie e lasciando agli altri la piena libertà del non fare o di impedire di fare; nel secondo destando gelosie e rivalità le quali ricadon tutte a danno della cosa pubblica.

Noi sappiamo che ne' governi costituzionali è il presidente de' ministri quello che in sè compendia e personifica un ministero; ma sappiamo ancora che nel fatto è riservato ad esso presidente la scelta delle persone che debbono sedergli accanto, e che è sua incombenza la costruzione e scomposizione del ministero; perchè sarebbe ingiustizia grandissima ch'egli fosse responsabile per persone le quali o non godono la sua fiducia o professano principii opposti a' suoi. Noi è vero che non abbiamo pei ministri responsabilità parlamentaria; ma ciò non toglie ch'essi non siano responsabili innanzi il gran parlamento dell'opinione pubblica, il cui giudizio non è men terribile e solenne di quello di una camera di deputati.

Da molto tempo noi seguiamo attentamente tutti i passi del ministero toscano, e notiamo gli atti e i detti pubblici e privati de' ministri, e confrontiamo le loro opere e i loro principii, e revochiamo in esame il loro passato ed il loro presente; e siam quindi giunti all'intima e profonda convinzione che nel ministero toscano esistono divergenze di opinioni, di principii e di simpatie. Noi non vogliamo far qui lungo catalogo di atti e di parole; ma affermiamo un fatto che nessun uomo coscienzioso e bene informato potrà smentire. Noi diciamo di più, che non solo per il bene della Toscana sembraci doversi ricostruire il ministero, ma anche in buona parte cambiare il personale subalterno. Ma da quando in qua gli uomini riconosciuti per convinzione attaccati ad un sistema di governo possono trovarsi adatti ad un sistema opposto? Da quando in qua la fiducia nella Polizia può cambiarsi con la fiducia ne

Popolo? Da quando in qua chi andava a consultarsi ed a regolare i suoi atti secondo le ispirazioni straniere, può regolare gli atti suoi secondo la pubblica opinione? O credono quel sistema il migliore, e non son gli uomini che ci abbisognano; o si sottomettevano ad esso per ossequio, ed allora mancano della necessaria dignità: nell'un caso e nell'altro essi non possono corrispondere agli alti e solenni bisogni del presente.

A cose nuove uomini nuovi. Noi crediamo sia di grave danno alla cosa pubblica un ministero composto di uomini in cui i principii e l'affezioni non sono interamente concordi: dapprincipio in grazia del bene l'opinione pubblica compatisce il male; a lungo andare si stanca ed a cagione del male avversa il bene: così si esauriscono e si consumano inutilmente uomini che avrebbero potuto arrecare sommo giovamento se fossero stati non che contrariati nel seno stesso del governo, sostenuti e coadiuvati. Noi chiediamo quindi formalmente al Principe, che tanto ha fatto e tanto promette di fare, che volga la sua attenzione a questo punto importantissimo, noi chiediamo uomini energici, operosi, di principii conformi, e quali i gravi nostri bisogni li richiedono; degni insomma del noto buon volere del Principe, e della sviluppata e matura civiltà di questo Popolo; e con tanta più franchezza ciò chiediamo in quantochè fra noi non vi sono uomini passibili nell'attuale ordinamento politico, nè v'è alcuno che aspiri ad uffici e dignità, nè che attenda per assidersi che altri si alzi dallo scanno che occupa.

Noi non abbiamo che un interesse, l'interesse del Popolo; noi non abbiamo che un affetto, quello che ha costituito l'anima di tutta la nostra politica vita e per il quale non abbiamo esitato di affrontare persecuzioni e perigli, l'amore alla libertà e all'indipendenza d'Italia. Il nostro liberalismo non data dal settembre 1847.

## NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — Leggesi nella *Riforma di Lucca*:

L'Alba chiede calorosamente che Lucca sia munita immediatamente di artiglieria. Noi facciamo sapere a quel giornale che malgrado la nostra protesta, si prosegue a demolire una parte delle opere esteriori delle nostre fortificazioni, già tanto improvvidamente danneggiate dalle costruzioni della strada ferrata.

STATI PONTIFICI. — Ferrara, 1° febbrajo. Ci scrivono:

Giunta la notizia che dovea nella giornata di ieri arrivare la prima partita dei 3400 fucili attesi per l'armamento della Civica, molti ufficiali con qualche centinaio di civici, ad onta della perversa stagione, vollero andare ad incontrarli, e partirono difatto con alla testa la banda civica; ma saputo per via che non giungevano che all'indomani, preferirono di fare un bivacco nel villaggio di Buttifredo, e così rientrarono oggi in Ferrara accompagnando le armi fra gli applausi universali: e il Cielo che poco prima versava acqua a dirotta, ad un tratto rischiarossi e si fece sereno, mostrando che la causa italiana ha eco fin nel seno di Dio!

— Dalla *Bilancia*:

Si è detto e ripetuto che i ministri di Prussia, Russia ed Austria abbiano emessa una protesta contro il mutamento delle istituzioni politiche operato dal re di Napoli ne' suoi Stati. Riguardo ai ministri d'Austria e di Russia noi non sappiamo nulla di certo e di positivo: crediamo però che non abbiano protestato formalmente, ma si sospeso le relazioni ufficiali col ministero napoletano fino alla comunicazione di nuove istruzioni per parte de' gabinetti rispettivi. Riguardo al ministro di Prussia, possiamo affermare che non aveva emessa alcuna protesta.

STATI SARDI. Dalla *Concordia*:

Rileviamo che la Congregazione della città di Torino si riunì il 31 del passato coll'intendimento di deliberare sopra una supplica da presentarsi al Re per l'istituzione della Guardia Civica, e che ventilatasi alquanto la ridetta proposizione tra alcuni Consiglieri s'alzò il Conte Pietro Derosi Santa Rosa, e fece accorti gli astanti che la domanda aveva forse la sua utilità e l'importanza prima degli avvenimenti napoletani: ma che al momento attuale l'obiettivo a cui dovea intendersi era di allivellare il paese ai grandi eventi e alle condizioni a cui son chiamati i varj Stati Italiani. Perchè fidanti nella magnanimità del principe dovean supplicarlo a compiere la grande impresa da lui principata e sostenuta della lor rigenerazione politica, concedendo ai suoi popoli uno *statuto rappresentativo* compresi l'istituzione della Guardia Civica.

Le eloquenti e generose parole del liberale Patrizio incontrarono nell'adunanza il plauso universale, e messa a partito la proposta del Conte di Santa Rosa, essa uscì vincitrice alla maggioranza di trentasei voti contro dodici. In seguito di ciò venne nominata nel seno dell'assemblea una Deputazione composta dei signori Avvocato Sineo, Avv. Galvagno, Conte Buoncompagni e il Conte di Santa Rosa per stender un indirizzo a S. M. il Re per esprimere il voto della civica Amministrazione.

PARMA. — Ci scrivono in data del 5 febbrajo:

Le notizie di qui sono sempre infauste: si attendono altri Austriaci. Onesti, Direttore della Polizia è il confidente del Duca, al quale avea proposto l'arresto di quaranta persone, fra queste molti primarii Avvocati, un professore il bravo Cantelli, ed alcuni giovani: ma il Duca s'è accorto che non era il momento propizio.

Nei caffè nonostante si parla alto e liberamente, anche in mezzo alle spie, fra le quali si può dire senza iperbole che noi notiamo.

Il teatro non conta mai più di dieci ad undici persone, delle quali si è fatto una nota che circola, e sotto i loro nomi si è scritto — Esecrazione e maledizione a chi non piange al pianto dei fratelli — Moltissimi hanno smesso di fumare, e si è stabilito di vestire dei tessuti del paese, e guai a chi vestirà od acquisterà tele o panni di Germania! Circolano poesie allusive alle nostre lagrimevoli circostanze, e dirette al Duca; il Principino ereditario si diverte colla milizia da noi sempre, e più abborrita dell'Austria istessa.

Ieri eravamo pazzi dalla gioia per le notizie di Sicilia. Anche colà si è ceduto finalmente! e così debbono finire tutti questi altri che vogliono resistere alla corrente del secolo: ma intanto a noi tocca a soffrire ancora, a reprimere que' sentimenti, che sono lo spirito che anima tutta la nostra vita. Ora, quanta parte d'Italia è unita, libera, e tra breve fortissima, e noi . . . !!

Speriamo che i nostri fratelli Italiani ci porgeranno una

mano per alzarsi dal fango in cui i tristi ci tengono rinvoltolati!

**REGNO DELLE DUE SICILIE.** — Ci scrivono da Napoli in data del 1.º corrente:

Questa mane sono arrivati otto vapori e dieci legni a vela con la quasi distrutta armata. Non posso spiegarvi in che misero stato ella sia ridotta. Il general Majo è giunto di buon'ora con la prima spedizione. Il Re, saputo il suo arrivo, ha detto: *Meglio che si presenti nel castello di S. Elmo*; ma poi consentì a vederlo domani. De Souget giunse nella giornata, ed ebbe una lunga conferenza col Re. La truppa fece la sua ritirata in un grandissimo disordine, inseguita e battuta sempre dal Popolo, si che lasciò sul terreno gran numero di morti, fra quali parecchi Capitani Maggiori ed ufficiali. L'imbarco fu vicino Termini. De Souget nella ritirata fu ferito nel braccio.

I Palermitani dopo essersi impossessati del Palazzo Reale e dei forti annessi, avevano cominciato a battere in breccia Castellamare; ma poi han desistito per amore a' prigionieri di stato che quivi si ritrovano, e che la truppa rimasta tiene in ostaggio.

Luttuosissime nuove ci giungono da Messina. Il Popolo si è battuto colla truppa e l'ha vinta con molto spargimento di sangue. La truppa si è ritirata nella Cittadella ed ha bombardato la città, senza per questo ottenere che il Popolo si sottomettesse. L'intendente è fuggito ed è giunto qui: anche il general Busacca è stato qui mandato in arresto per ordine del general Cardamona comandante di quella piazza, il quale non avea dato ordine di bombardare. L'iniquo e codardo Busacca volle vendicarsi di Messina pel fatto del 4.º settembre, nel quale era stato ferito e cacciato in fuga.

Anco i Catanesi si sono battuti colla truppa e l'han vinta. Insomma in tutta l'isola l'insurrezione trionfa. I 60,000 uomini del Re di Napoli, e gl'immensi canioni del General Filangieri ove sono? Essi sono scomparsi innanzi la giusta ira di un Popolo!

— Altra lettera del 2 febbraio:

Questa sera è partita da qui per Palermo una fregata a vapore con un Maggiore ed un Capitano dello Stato Maggiore per trattare di pace, e a quel che dicesi, per consegnare il forte in mano del Popolo. Posso assicurarvi che anche questa sera è stato risoluto di accordare due parlamenti, uno per Napoli, ed uno per Sicilia. Non si sa se il Conte d'Aquila anderà sempre come Luogotenente.

Si dice che lunedì sarà pubblicata la Costituzione, la quale, per certo, sarà quella di Francia. Poi verranno le feste del giuramento del Re e dell'esercito. Al general Starella sarà regalata dai Napolitani una spada pel modo col quale si è dipartito negli ultimi avvenimenti di questa città, e per essere stato il primo che abbia avuto il coraggio di svelare al Re il vero stato delle cose. Al general Nunziante il Popolo ha minacciato la vita.

— Altra lettera del 3:

Dalle notizie che ci giungono dall'isola vediamo che i Siciliani sono estremamente irritati dopo il barbarico bombardamento di Messina, e ciò che giorni sono era facilissimo oggi è divenuto molto difficile.

Questa mane si pensava mandare in Sicilia una deputazione composta di Siciliani e Napolitani, ma nulla si è concluso. Dicono che anderà a Palermo, come pacificatore, lord Napier e con lui il principe Cariatì ed il maresciallo Staiti, amico di D. Ruggiero Settimo. È qui giunta una flotta francese: vapori da guerra inglesi vanno e vengono continuamente dall'isola.

Del Carretto, dopo d'essere stato respinto a Livorno e a Genova, è ritornato nel regno: egli è in arresto nella fortezza di Gaeta, dove è guardato a vista. Questo ritorno ha cagionato qualche diffidenza nel Popolo. Serracapriola, dicesi, abbia presentato la sua dimissione: egli non è l'uomo del momento. Carlo Poerio è stato eletto Direttore di Polizia.

## NOTIZIE ESTERE

**FRANCIA.** Dalla *Réforme*:

Il principe di Joinville è partito ieri (1 febbraio) per Algeri: considerasi questa partenza come un esilio e parlasi di un'alta volontà che si è dichiarata formalmente per volerlo. Si teme forse di qualche nuova imprudenza, o un accidente involontario nelle partite di caccia che si preparano?

**DISCORSO DEL SIG. THIERS,** nella seduta del 31 gennaio tolto dal *Moniteur*.

Thiers: Signori, vengo io pure alla mia volta a parlarvi da questa tribuna degli affari d'Italia, e non posso reprimere la più viva emozione quando penso ai dolori, ai patimenti di questa nobile terra, che in questo mentre si dibatte e si agita sotto l'impero d'inesorabili padroni.

Sento che i nostri discorsi debbono avere un gran peso

al di là delle Alpi. So che noi non dobbiamo colle nostre parole portar fuoco all'incendio, che minaccia ardere tutta la Penisola Italiana. Ma v'ha cosa, o signori, più terribile, più pericolosa delle nostre parole le più imprudenti, e quest'è il nostro silenzio, che per noi sarebbe certo indizio d'una funesta e indegna indifferenza.

L'Italia fatalmente, l'Italia diffida di noi: e quando essa ha d'noipo di speranza, volge le sue braccia a tutt'altri che a noi. È funesto ad essa ed a noi! Egli interessa che conosca i nostri sentimenti, ed importa che sappia, che i suoi martirii e le sue speranze hanno già destate le più forti simpatie. Vorrei che la mia voce avesse una forza, di cui manca, per dire agli Italiani: la Francia vi ama e vi ama come una nazione da gran tempo associata a' suoi destini, e senza che quest'affetto sia misto ad un'ambizione che ci ha, or son quarant'anni, divorato; no, o signori; e quando ciquant'anni fa, noi abbiamo voluto dominare l'Italia, noi abbiamo avuto torto, un torto, che debbo dirlo, degno di scusa in que' tempi, ne' quali il governarla, era un renderla libera. Questi tempi non sono più, e l'Italia sappia che la Francia oggi fa voti per la sua indipendenza, per la sua libertà, pel suo felice avvenire.

Felice avvenire. . . . Signori, questa parola, quanto non s'oppona alla sua presente situazione. Permettete che innanzi d'entrare nel vasto campo della politica, io parli dell'umanità.

Voi già sapete i fatti di Palermo: e avete raccapricciato d'orrore, quando avete inteso che quella vasta e generosa città è stata per ben 48 ore sotto il fuoco delle bombe; e per ordine di chi? Non d'un nemico straniero, che esercita il diritto di guerra, ma del suo proprio sovrano. E perchè questa infelice città chiedeva l'esercizio de' suoi diritti, non diritti sognati da' Anarchisti per sommovere la società, ma diritti scritti nel cuore di tutti gli uomini, diritti d'essere giudicati da giudici onesti ed imparziali, diritti d'essere consultati, ascoltati, intesi, quando si tratta di dare i loro beni e la loro vita. Questa città reclamava dei diritti garantiti nella sua Costituzione, allorchè fu data ai sovrani di Napoli.

Ebbene, si fu appunto per la richiesta di questi diritti, che v'ebbero 48. ore di bombardamento! Consentite che ne appelli all'Europa! È un servizio che deve rendersi all'umanità, il proferire parole di sdegno contro tali barbarie, dall'alto forse della più grande tribuna d'Europa. (*Benissimo benissimo*.) Quando, cinquant'anni sono, gli Austriaci, esercitando il diritto di guerra, per risparmiarsi le lunghe fatiche d'un assedio, vollero bombardare Lilla; quando più tardi gli Inglesi forti dello stesso diritto, bombardarono Copenhagen: tutta Europa surse con un grido d'indignazione; e ancor di recente, quando Espartero, dopo aver reso tanti servizi al suo paese, per reprimere un'insurrezione, volle bombardare Barcellona; tutti i partiti, tutte le nazioni, solennemente lo disapprovarono.

Ora concedete che vi ricordi quanto accadeva a Milano, qualche giorno innanzi il bombardamento. Io so che tutti i presenti governi hanno diritto a sostenersi. Comprendo che sopra una moltitudine che tira su voi si risponde col tirare su di essa; è questa una dura necessità, ma è pure necessità. Ma sopra un popolo inoffensivo, inerme, tranquillo, che non vi dà altra noia che d'essere ansioso sulle sue sorti, e non esce che in qualche debole grido, lanciare dei soldati armati di baionette, che lo inseguano, uccidere dei vecchi di 70 anni sulla pubblica strada, non è questo un'orrore un'infamia! E vi son forse due umanità, e due giustizie? E se questi non sono atti esecrandi, la storia non avrà nessun'altro a registrarne. Mi si opporrà che il Re di Napoli è Signore a Palermo, come gli Austriaci son Padroni a Milano: e io lo so; so bene che Milano è Provincia dell'Austria: ma lasciate che vi faccia una questione. Gli Svizzeri non sono essi nel loro proprio paese? Quando non escono dall'Alpi e dal Jura, non sono essi ne' lor propri domini? Son forse i soli governi dispotici che restan sempre ne' loro confini, mentre i governi liberali non vi sarebbero mai? Eppure son pochi giorni, che Voi chiedevate conto al Governo Svizzero, di quello che vi piaceva chiamare eccessi. Se quest'eccessi sono veri, voi avevate ragione: non vi sono frontiere per l'umanità. Qualunque governo siasi, ed assoluto, o liberale, che viola i diritti dell'Umanità, deve renderne ragione all'Europa. Ma se per qualche eccesso, di cui proverò la falsità, in un'altra Assemblea si sono destate furiose simpatie, non ne sorgerà nessuna fra noi in quest'adunanza, per una popolazione che versa il suo sangue per la libertà, per quella libertà, per la quale noi l'abbiamo versato or sono ben cinquant'anni?

Signori, imitiamo quella nobile tribuna Inglese, che tutto rivela, che tutto giudica, e che sempre parla la verità così al suo governo, come ai governi stranieri. Noi abbiamo una tribuna; ebbene mettiamola a profitto anche di coloro che ne mandano (*benissimo*). Serviamocene non per seminare il disordine, ma per reclamare la giustizia, per invocare la clemenza, serviamocene per l'Umanità; grazie a questa pubblicità, che reca grandi dolori, ma che è feconda anche di immensi vantaggi all'Uomo, grazie a questa pubblicità, v'ha un tribunale dell'Opinione, innanzi al quale sono giudicati innappellabilmente anche i Potentati.

Non avete obliato, che or sono due anni, una donna, una Religiosa Polacca, traversò l'Europa per andarsi a gettare ai piedi del Pontefice, e dirgli i suoi dolori; e che davanti ai gemiti d'quest'essere fragile, un gran Sovrano, del quale mentre si disconosce il cuore, non si possono calunniare gli agenti, ha creduto debito della propria dignità, il giustificarsi innanzi all'Europa, con pubblicazioni conosciute da tutti.

Oggi, per questo tribunale dell'Opinione, non v'ha governo che non sia tenuto a spiegarsi quando ha violato le leggi dell'umanità. Quando questo tribunale che siede alla

sua volta a Londra, a Parigi, a Berlino, e ovunque esistono cuori onesti e spiriti indipendenti, quando questo tribunale siede a Parigi alla Camera dei Deputati della Francia, non sia un pregiudizio dannoso, l'esser governi liberali, come un diritto di privilegio d'esser governi assoluti, e le lievi mancanze degli uni non siano delitti, quando i delitti del secondo, son detti *moderazione*.

Dopo aver reso questo tributo all'Umanità, tributo che noi tutti gli dobbiamo, entrerò nella politica.

Oh! certo se v'ha sulla terra, contrada che abbia diritto al nostro interesse, è questa l'Italia. Siamo noi Cristiani, caldi Cristiani? — Essa è la metropoli della fede. — Siamo noi spiriti illuminati, amanti di quanto v'ha di bello? — Essa è la patria delle Arti, delle lettere, essa è per noi medesimi, quello che fu l'Antica Grecia ai Romani, — Siamo noi francesi, e buoni Cittadini? Essa è per noi una Sorella da lungo tempo unita ai nostri destini, una sorella, per la quale ci siamo battuti, e che essa ha combattuto per noi entro la misura delle sue forze: perchè, quando noi escivamo da Mosca, battuti dal freddo, e inseguiti dal nemico, quando tutti i nostri alleati ci hanno traditi abbandonati nell'immortale giornata di Malojarslawez, essa versava a torrenti il generoso suo sangue, per coprire e difendere la nostra ritirata. Ragioni adunque di Religione, di morale di politica ci legano ad essa (*e vero*). Ma il campo è troppo vasto, e mi terrò in considerazioni politiche.

Voi sapete che quante volte questi inveterati nemici del nostro paese, che in altro tempo la storia chiamava gli *Imperiali* e che ora han nome d'*Austriaci*; quante volte essi si diriggono sul nostro paese, hanno aperte due strade; il Danubio e il Po; per cui, in ogni epoca, tutti i gabinetti han tenuto lo sguardo sulla Baviera, sulla Lombardia, sul Piemonte.

In ogni tempo un attacco dell'Austria sulla Baviera, dell'Austria sull'alta Italia, era uno de' più gravi eventi politici; e spesso un caso di guerra.

Non è questa una politica imperiale, una politica rivoluzionaria; è una politica sempre seguita sotto l'antico regime, dal vecchio Maurepas, dall'intraprendente Duca di Choiseul, come dal pacifico Cardinale de Fleury: era la politica del Gabinetto di Versailles: fate dunque buon viso a queste tradizioni, perchè in esse è la politica di tutti i tempi. Ma fatalmente, come diceva l'altro ieri il Presidente del Consiglio, tutto ha cangiato; per buona fortuna, le questioni che erano prima materiali son oggi diventate morali, in forza de' grandi interessi che s'agitano su tutto il globo. Indipendentemente da questo equilibrio materiale che trovo segnato sulla carta dell'Europa, v'ha un altro equilibrio più elevato, un equilibrio morale, ed è su questo, che noi, *Governo del luglio*, dobbiamo più particolarmente vegliare.

L'Europa è divisa in due gran parti; una parte è sottoposta a governi assoluti; l'altra a governi liberali, o se non altro, tendente ad averli.

Si tratta adunque di conservare l'equilibrio fra queste due grandi parti del mondo.

Non dirò parole contrarie ai governi diversi dal nostro, nè per que' popoli che ne subiscono il giogo. È un benefico risultato della libertà, che tutti i popoli, secondo il loro stato di civiltà, secondo i loro costumi, i loro gusti, il loro coraggio, vivano sotto diversi Governi. Ma noi dobbiamo vegliare all'equilibrio che può formarsi fra queste due parti, una obbediente all'assolutismo, l'altra retta da libero governo o tendente a libertà. Quali rapporti possono esservi fra questi due parti? Ogni qualvolta un governo assoluto crolla, per dar luogo alla libertà, la Francia ha perduto un nemico, ed ha acquistato un amico. Sarebbe forse questa una buona ragione perchè noi andassimo colla violenza, o col sotterfugio a portar la libertà a que' popoli che non l'hanno? No -- recare la libertà colle baionette a que' popoli, che ne sono privi, sarebbe atto di violenza. -- Recarla con quelle arti che son dette *propaganda*, è una perfidia. Non vogliamo e non dobbiamo essere né violenti, né perfidi. -- Ma noi che siamo stati giusti per gli altri sappiamo esser giusti anche per noi. Quando il germe di libertà si svolge in qualche parte naturalmente, legittimamente senza colpa o maneggio straniero, senz'altra complicità, dal nostro lato, che quella d'aver prodotto un Mont-squieu, un Voltaire, un Pascal, un Descartes, questi potenti agitatori dell'umano pensiero! -- senz'altra complicità, che quella d'aver il 14 di luglio, presa la Bastiglia, e nel 1830 rovesciato un governo violatore delle leggi quando la libertà si manifesta in tal guisa in un paese qualunque naturalmente, legittimamente, senz'altra complicità; fuor di questa complicità nobile e grande, quella libertà è sacra, signori, è sacra come il neonato: e l'opporvisi, sarebbe un attentato contro ogni umanità. Ho detto che non dobbiamo portare la libertà nè colla violenza nè colla perfidia: ma dobbiamo molto meno soffrire che si vada a reprimere, a soffocarla colle baionette, ovunque essa sarà sorta, come un fiore in primavera. Là, lo ripeto, essa è sacra, e la Francia non deve sopportare che vi si mettino ostacoli.

Ora mi rivolgo a voi tutti. A niuno di quanti qui siete, sono ignoti gli avvenimenti d'Italia, che han luogo da due anni, e soprattutto da un anno. Io ve lo chieggo: siamo forse noi che abbiamo provocati gli eventi di Roma?

Siamo forse noi che abbiamo ispirato al granduca di Toscana Leopoldo, al re di Torino Carl'Alberto le risoluzioni che han prese? Voi potrete ben sorgere il genio di Francia in esse, ma la sua mano non mi.

Si è gridato, che siamo noi che da cinquant'anni agitiamo il mondo; che dico cinquanta? da tre secoli e più. — Sì, noi siamo que' grandi colpevoli che abbiamo con Descartes proclamata la libertà del pensiero, con Bossuet la indipendenza

della chiesa cattolica senza esibirne dal suo seno; con Montesquieu e Voltaire, come si è detto, reso all'uman genere tutti i suoi diritti. — Sì, noi siamo questi grandi colpevoli, e ne convengo, con orgoglio, pel mio paese. Ma pel bene dell'umanità, noi non siamo i soli colpevoli di questo genere.

Quando Germania dava vita a Leibnitz, quando l'Inghilterra produceva Bacone, questi due paesi, entravano nelle file di questi grandi colpevoli. Noi siamo però i più colpevoli di tutti; e andiamone superbi di questo vanto, per la patria nostra, ed auguriamo a coloro, che ce lo rinfacciano, d'essere a lor posta colpevoli come noi. Quando non ci si può apporre altra taccia di quella d'aver i primi illuminato lo spirito umano, questa è già di per se una bella disculpa, ed un titolo perchè la libertà italiana non soffra alcun attentato. Conoscete già quanto è accaduto a Roma. Tutto il mondo s'aspettava un lungo conclave. La diplomazia europea, già avea aguzzati i suoi artigli. Ebbene! in tre giorni il papa era eletto. Io non ho alcun dubbio dell'abilità del sig. conte Rossi, ma, mi sia permesso di dichiarare che la sua abilità non ebbe alcuna parte nella nomina del papa Pio IX (si rida). Come è esso stato nominato? voi lo sapete; dai più vecchi cardinali, da tutte quelle persone che, secondo l'espressione del sig. ministro degli affari esteri, formano il partito stazionario. Il loro spirito, sfortunatamente non era preparato a ricevere la legge; ma il loro cuore, per buona sorte, era accessibile alla paura; ed essi hanno voluto scegliere un papa riformatore, un pontefice conciliatore, che potesse allontanare i patenti disordini, da' quali erano minacciati gli Stati Romani.

Noi, ripeto, non abbiamo alcuna parte in quest'opera. A Firenze, a Torino, voi sapete come si sono passate le cose. I sovrani esitavano, e quel popolo italiano, sì intelligente, sì pieno di attrattive, gli ha circondati d'applausi, gli ha stretti con catene d'amore. A tutti i riflessi del buon senso ha aggiunto quel pungolo della popolarità, che un momento avea ristabilito fra noi Carlo X. Colla forza degli applausi esso gli ha posti sulla via delle riforme; non abbiamo neppur la alcuna parte.

Un solo sovrano, il Re di Napoli, ha opposta la punta della sua spada a un popolo che si stringeva a lui, e questo popolo generoso, ma infelice, vi si è gettato sopra (sensazione).

E la pure noi siamo estrani a que' fatti, e voi, voi vi unirete a me per protestarlo. Noi dunque, non siamo per nulla negli avvenimenti d'Italia: non siamo noi che gli abbiamo eccitati; essi son dunque, naturalmente, l'opera del tempo, e questa deve e vuole essere rispettata. Dopo tutto ciò, o signori, questa politica figlia della più elevata morale, può essa trovarsi nei trattati, in que' trattati del 1815 che ci si oppongono ad ogni momento?

Permettetemi dunque una riflessione. Questi trattati del 1815 noi li conosciamo, e l'opporceli una volta di meno, non sarebbe un esporci ad ignorarli. Ma potevano essi venirci ricordati l'altro ieri, con quel medesimo sangue freddo, col quale ci si parlerebbe dei trattati d'Utrecht o di Westfalia? — Parlarne in quel modo, è ferire nel vivo le nostre più care affezioni, e se l'altro ieri ho interrotto il Presidente del Consiglio, si è perchè io non poteva più contenere le sensazioni che provava.

Ebbene, questi trattati, osserviamoli. I miei amici saranno contenti che io loro dica, che conviene osservarli fino al giorno in cui si dichiara la guerra, perchè fino a quel giorno, conviene in qualche modo avere un mezzo di relazioni cogli altri stati. Ma conviene osservarli e detestarli insieme.

Conviene non solo che gli osserviamo noi, ma si deve farli osservare dagli altri; e con quest'infauti trattati alla mano, io vi proverò che voi non avete fatto per l'Italia, non solo quanto potevate fare, ma nemmeno ciò che dovevate fare per essa.

Con una sagacità che ammiro, e che non è la prima volta che fa mostra a questa tribuna, al cospetto di questa camera voi ci avete dissimulata la vera quistione, posandone una falsa. Voi ci avete detto, che si trattava d'un rivolgimento profondo, completo in Italia, d'un mutamento di territori, dello spoglio di quanto ivi l'Austria possiede; voi ci avete detto, esser queste le intenzioni, il volere d'alcuni Italiani. Io non perderò il tempo a contestare che degli Italiani, che sono assassinati per le vie di Milano, volessero mutar confini e territori. Ma è forse questa la quistione? No — Signori, la quistione tutta intera, consiste in quello che noi tutti possiamo e dobbiamo fare in favore d'Italia. Quello che noi possiamo e dobbiamo, si è di reclamare in suo appoggio, l'applicazione dei trattati. E che dicono essi codesti trattati? Ecco il testo dell'Articolo VI del trattato del 14 Maggio 1814. « L'Italia, oltre i confini del territorio che sarà dato all'Austria, si comporrà di stati Sovrani » — E ciò vuol dire, che Piemonte, Parma, Modena, Firenze, Napoli sono indipendenti, e che possono adottare quelle costituzioni che vogliono, in quella forma che loro piace, e che niuno ha diritto d'intervenire.

Ho già detto, che conviene osservare i trattati, ma ho detto pure, che li facciate osservare; e qui vi dimanderò perchè gli Austriaci sieno a Modena, perchè stieno a Parma? perchè entrino ed escano a lor libito da questi stati, senza quasi che l'Europa se ne avveda; talmente essi han presa la abitudine di andare e venire; e talmente si considerano padroni di que' stati? Perchè acconsentite che gli Austriaci sieno a Modena in questo momento? Eppure non è qui caso di far mutazione ai trattati, ma sibbene di fare osservare quei stessi del 1815. Mi risponderete, che questo non basterebbe, e che gli Italiani, non ne sarebbero ancora contenti. Ma intanto noi facciamo questo, che voi non avete ancora nè fatto sperare, nè fatto temere. Avete voi fatto sperarlo a quelli che doveano sperarlo e temere a quelli che doveano temerlo?

Io ve lo chieggo e ve lo chieggo in faccia all'Europa tutta che sa tutta intera la verità. Non è forse questa pel momento la vera quistione sull'Italia? Senza dubbio, coloro che soffrono, e lo sento profondamente i loro dolori, senza dubbio essi vi chiederanno di più; ma facciamo intanto e subito il necessario, il possibile; facciamolo, e conoscete fino a qual punto questa sia la vera quistione italiana.

Oggi a Torino, a Firenze, a Roma quando è caso d'accordar qualche nuova concessione a quei popoli, che per buona sorte fin qui, debbo loro dirlo, non sono mai stati troppo esigenti; quando si tratta di far loro queste nuove concessioni, sapete voi qual parola suona all'orecchio di tutti i Sovrani, e di tutti i popoli: L'Austria lo consentirà essa? — E soprattutto quando non si tratta più di riforme amministrative, ma politiche, dappertutto si dice « gli Austriaci stan per venire ». Ecco la voce d'ogni giorno in Italia — ecco la spada di Damocle, sempre sospesa sulla testa de' sventurati Italiani.

Questa è la quistione che ho posata, e non ve n'ha altra. Chi non conosce, che l'Austria sa meglio di tutt'altri, che la libertà rispettata a Torino, a Firenze, a Napoli, a Roma, a Palermo, è il suo più grande nemico? e noi non siamo tanto addietro, quanto ce lo rinfacciava l'altro jeri il sig. Ministro degli affari esteri. Essa sente quanto sia immenso pericolo per lei! ma quale convenzione abbiamo noi fatto gli uni gli altri, nel 1830? Questa — che governi liberi ed assoluti, ci saremmo a vicenda sopportati. Voi sopportate la vicinanza del potere assoluto, e il potere assoluto conviene che stia tranquillo al contatto colla libertà.

È penoso agli austriaci esser vicini a governi liberi, perchè non sarà più così facile sgozzare, o seppellire nelle carceri i Lombardi, quando vi sia una tribuna a Torino e a Firenze; ma è forza che si pieghino ai trattati de' quali essi fanno a noi una legge costante ed eterna. Conviene che l'Austria lasci a Torino, a Firenze, a Roma, a questi stati sovrani, la libertà dei loro diritti. Oh! io convengo ancora che la cosa sarebbe stata meno pericolosa se non vi foste trovato senz'appoggio in questa situazione. Non ritornerò sulla quistione dei matrimoni spagnuoli, quistione non dirò esaurita, ma almeno abbastanza discussa. Un anno fa, io avea una forte opposizione su questo soggetto, e mi si diceva che non sarei salito a questa tribuna, senza esser fatto segno alla universale disapprovazione, attaccando il più bell'atto del regno: oggi invece non ho che troppi approvatori, perchè gli avvenimenti hanno comprovata la mia ragione. Lasciate, dunque, che io deplori, che dopo aver per tanto tempo, e con tanto studio, coltivata l'alleanza inglese, dopo avere per essa sacrificato tanti interessi, oltre il bisogno; dopo non aver esitato ad abbandonarle e l'onore della nostra bandiera, e l'Egitto, e la quistione sul Texas, e le nostre relazioni col'America, per una quistione d'altro genere, non si sia saputo, a tanti sacrifici, aggiungerne un altro, per continuare quella alleanza inglese in un momento in cui potea aiutarci a sciogliere le più grandi quistioni.

Era il momento in cui diveniva utile ed efficace, il momento in cui poteva mantenere la libertà de' nostri principii; ed in quel momento appunto noi l'abbiamo lasciata. Se si voglia ritornare su questo soggetto, mi spiegherò meglio: ma intanto lasciate che io dia questo giusto sfogo al dolore d'aver perduta questa alleanza colla quale si sarebbero finite tutte le quistioni con una grande potenza.

È poichè ho cominciato, permettetemi che io vi mostri quanto facilmente si sarebbe potuto, e si potrebbe, al momento in cui parlo, andare uniti in questa quistione d'Italia, e far rispettare quella libertà che è sorella della nostra.

Il sig. ministro degli affari esteri, ci ha ieri l'altro, citati i dispacci del gabinetto inglese; egli ci ha detto che l'Inghilterra avea garantito all'Austria lo statu quo territoriale.

Guizot. L'onorevole sig. Thiers mi permetta fargli osservare che non ho detto *garantito*.

Thiers. Ebbene voi vedrete che anche tolta questa parola l'inesattezza che vi rinfaccio, ha sempre un egual peso. Voi ci avete fatto intendere, e mi servo d'un'espressione ben moderata, dicendo « voi ci avete fatto intendere » voi avete indotto tutta la Camera a credere che l'Austria avrebbe con se l'Inghilterra nella quistione territoriale, e che il Gabinetto inglese, sarebbe venuto in soccorso dell'Austria, e tutta la Camera ha potuto credere che l'Inghilterra per conseguenza si era condotta, come si sarebbe condotta una potenza del Nord. Ma, signori, i dispacci, de' quali parlate, sono per buona sorte, alla conoscenza di tutta l'Europa; ed hanno lo scorso anno, causati ben forti dispiaceri ai Gabinetti Europei. Questo vivo dispiacere ha avuto un grande eco e questi dispacci sono ora noti a tutti, ed avreste ben ragione di dirvi ignoranti se non li conoscessimo; ed eccoli qui: voi ora giudicherete se il loro senso è conforme a quanto affermava il presidente del consiglio.

Il principe di Metternich è assai buon patriotta, e mi affretto a rendergli l'omaggio che merita, e a mio avviso, egli ha la sventura di dover difendere una patria, che ha essa stessa a difendere interessi, che sono il più delle volte contrarii a quelli dell'umanità; ma esso è austriaco e io non ho nessuna parola da indirizzargli. Il principe adunque di Metternich, si è fortemente adirato contro tutto quello che succede in Italia: e nel corso della estate passata ha anche dimostrato una grande agitazione; ed ha lasciato credere, che al bisogno adopererebbe la forza. In questa circostanza, egli ha voluto scrutinare il pensiero dei diversi gabinetti, e in specie l'inglese, ed ecco in seguito a ciò la risposta, e se n'inganno il sig. Presidente potrà correggermi. Il Gabinetto inglese ha risposto: « si parla di progetto di sconvolgere i territori italiani: noi non conosciamo tal progetto, e non lo crediamo: in ogni caso, si ha ragione, conviene rispet-

» tare tutti i territori. » Il Gabinetto inglese di più ha aggiunto « conviene rispettare i territori, e questa è una osservazione, che abbiamo avuto occasione di fare, non ha » guardi all'oggetto di Cracovia, tutti i territori, grandi » come piccoli. La frontiera Austriaca deve essere rispettata, » ta, ma dev'esserlo egualmente quella degli altri Stati. » Non sono solamente i territori, che conviene rispettare, » ma bensì convien pure rispettare l'indipendenza de' go- » verni. La prima prerogativa dei governi indipendenti si è » quella di poter mutare le loro istituzioni, e correggerne » gli abusi, quando questi governi lo stimino opportuno, e » necessario. I governi italiani, penserebbero ottimamente, » quando volessero riformare gli abusi, e noi crediamo, » che questo, questo solo sia il modo di calmare le agita- » zioni in Italia. Se si volesse far intervenire la forza, l'In- » ghilterra non potrebbe essere indifferente spettatrice; e le » conseguenze non sarebbero che gravissime. »

Ecco, se non sbaglio, il vero senso della risposta del Gabinetto inglese, ed ora vi domando, se è il senso che il Presidente del Consiglio, ha jer l'altro attribuito ai dispacci inglesi?

L'Inghilterra ha esattamente presa la posizione che io consiglio a voi. Essa ha detto « conviene rispettare tutti i territori in Italia, così grandi che piccoli convien rispettare l'indipendenza dei governi, e dipiù impegnarli a riformare gli abusi; questi è il vero mezzo di tranquillizzare l'Italia. Se si volesse impiegare la forza, non si vedrebbe indifferentemente . . . » E le conseguenze sarebbero gravi. Così l'Inghilterra, fatalmente divisa oggi da noi, ha parlato; ma io ora vi chieggo se la Francia e l'Inghilterra unite, avrebbero tenuto un linguaggio così semplice come quello che vi ho detto, e se ancora rimarrebbe una sola difficoltà, un solo pericolo in Italia?

Voi vi lagnate dell'impazienza degli Italiani, e non vi accorgete de' mezzi di calmarla; perchè se la Francia e l'Inghilterra unite avessero fatto cessare il solo pericolo che la minaccia oggi, facendo fermare l'Austria sulla frontiera del Po, la Francia e l'Inghilterra unite avrebbero avuto il diritto di dire agli Italiani « Noi vi difendiamo, ma alle tali condizioni: noi vi garantiamo da una invasione straniera, ma siate prudenti; non vogliate troppo, nè vogliate troppo presto; inantenetevi entro i limiti della discrezione, e secondo che l'andamento de' tempi consiglia ». Voi sareste stati ascoltati.

L'Inghilterra è stata ascoltata in Svizzera, eppure essa parlava sola, senza il concorso delle quattro potenze. In Italia l'Inghilterra è popolare, e perchè? unicamente perchè essa ha tenuta questa condotta che noi indichiamo a voi; essa è popolare, perchè si sa come ha parlato a Vienna, perchè i suoi atti la fanno accetta dovunque, perchè invece di consigliare le riforme, essa le ha sempre proposte, come unica via per pacificare l'Italia. Voi ci venite a dire, che gli Italiani sono esigenti; essi nol sono, e voi lo vedete altrettanto di quanto lo pretendiate, poichè la condotta indicata dai dispacci inglesi, le ha bastato per accaparrarsi il loro amore il loro rispetto, e coprirla di benedizioni.

Riepilogo in poche parole la politica che vi proponiamo, e che secondo la nostra opinione, appianerebbe per molto tempo almeno le difficoltà principali in Italia. Che esiste in questo paese? Popoli pieni di anima, indegnamente oppressi, soggetti ad una dominazione che vi farebbe orrore, che obbidiscono ad un potere che si vende, ad una giustizia che si compera, e che molte volte sono stati assoggettati al giudizio d'un carnefice!!! Essi soffrono tutto questo, e sono naturalmente impazienti; essi chieggon di escire da questo regime: niun popolo dotato d'intelligenza (e il popolo italiano è il popolo il più intelligente che sia sulla terra) potrebbe più a lungo soffrire.

Nella loro impazienza, vorrebbero correre più velocemente, che la prudenza non lo consigli: e ciò è ben naturale. E al cospetto di questi popoli, che v'ha egli mai? Governi incerti, peritosi, ai quali è doloroso accordar quanto è richiesto, perchè sentono una invincibile repugnanza a spogliarsi del loro potere, e quando questo non fosse, questi governi hanno un forte rischio; il timore dell'Austria, perchè l'Austria ha sparso ovunque il terrore nella Penisola. Ebbene, per gli uomini di mente, per quegli uomini, non preoccupati da passioni politiche, in pari circostanza dov'è il pericolo?

Il pericolo si è che i principi esitando troppo, o perchè si spaventano dell'Austria, ricusino le concessioni necessarie, o le facciano troppo lungamente aspettare, e che allora i popoli non seguano l'esempio di Palermo. E per vero dire se le concessioni sono tardive, o insufficienti, i popoli rinoveranno a Roma e a Firenze i fatti di Palermo, e l'Austria in quel caso non mancherà d'invadere Roma e Toscana, come essa ha invaso Modena; e la pace per la vostra cattiva condotta, sarà allora compromessa, e con questa i grandi interessi che essa tutela.

Ora, signori, quale è la vera condotta, che deve seguire il nostro Governo? Dapprima far cessare in Italia ogni timore, e togliere ogni paura dall'animo de' Principi; invece di dire a Principi che i lor popoli chieggon troppo, e metter fra loro la diffidenza, incoraggiarli anzi ad accordare tutte le concessioni possibili, compatibili col buon ordine, affinché la concordia e l'unione, sia il più lungamente fra loro.

Ecco la vera quistione, spogliata da qualsiasi spirito di partito. Questa condotta l'avete voi seguita? — No. — perchè gli Austriaci sono a Modena — Avete voi dato a Principi qu'consigli che conveniva? — No. — e ve lo provo con una parola medesima del Presidente del Consiglio, parola applaudita dalla maggioranza, (e chieggo scusa alla maggioranza di prendere come prova d'una condotta che biasimo, una parola che essa ha applaudito). Il Presidente del Consiglio, ha

detto l'altro giorno « riguardo al Pontefice, il Sacerdote salverebbe il Sovrano. Questa parola è profonda, e conviene esaminarla per ritrovarvi la verità. Qual'è la questione di Roma? essa è questa: conviene secolarizzare un governo ecclesiastico. Che brama il Popolo Romano? Vuol esser governato da Laici: e vuole fino a certo punto allontanare il Clero dal governo. Ecco la grande difficoltà! Il Clero si appoggia a due ragioni; all'interesse prima e poi ai suoi scrupoli religiosi: egli crede che mettendo le mani nell'Amministrazione si mettono le mani nel Dogma: e questo paura, questi scrupoli sono più profondi nell'animo del venerando Pontefice, che è insieme Prete, e Principe. E questa ripeto, è la più grande difficoltà; quella di vincere i suoi scrupoli e i suoi timori; e questa è il vero pericolo d'Italia, e ciò che forma la vostra speranza. Voi dite, che il Prete perderà il Principe, ma io vi dico, che sarà il Prete che perderà il Principe, se per disgrazia il Principe fosse perduto.

Signori, la questione è dunque ben semplice: io non nego l'avvenire d'Italia; Dio mi guardi dall'impicciolare o negare quest'avvenire: ma io pongo la questione in quel modo che credo debba essere posata.

Qui non si tratta del riordinamento territoriale; si tratta invece di far rispettare i territori, ma tutti, sian grandi, sian piccoli, e credo che voi non avete pensato od almeno detto, qual cosa conveniva ad ottenere quest'intento. Conviene incoraggiare i Principi; e credo che voi gli abbiate piuttosto scoraggiati.

Ora questa politica che voi abbandonate, vorrei che l'opposizione fosse più forte per raccoglietela; non già sedendo dove voi siete, ma vestendola di quell'autorità morale che ha d'uopo per farsi ascoltare dagli Italiani; e se la mia voce potesse giungere sino a loro, gli direi: Italiani siate uniti! Popoli e Principi siate uniti! Piemontesi, Toscani, Romani, Napoletani siate uniti! Oggi in Italia, l'altare della patria, è l'altare della concordia. Deponete su quest'altare, o voi Principi, quella parte del vostro potere, che non è necessario per mantenere l'ordine sociale; e voi Popoli deponete sopra questo medesimo altare tutte le esigenze intempestive, premature, inopportune, benchè giuste! e quando sarete concordi Popoli e Principi, siate concordi Stato con Stato. Che tutte le popolazioni che si stendono da Torino a Firenze, a Napoli, a Palermo formino un solo tutto, e che così si presentino al nemico comune condotte da Pio IX che stringa le chiavi di S. Pietro, e capitanate da Carl'Alberto, brandendo la vecchia spada dei Duchi di Savoia; così atteggiati, voi sarete rispettati. Che se mai potesse accadere diversamente, e si volesse attentare ai vostri diritti, alla vostra indipendenza, si teneva cer-

ti, il cuore della Francia palpita sempre! Oh! sì, la Francia è vecchia nel sentiero della Gloria, ma ha tuttora giovine il cuore: e se essa vedesse in qualche parte la libertà e l'indipendenza d'Europa, minacciata, non la trovereste degenerare, perchè essa non ha degenerato che nella opinione di quelli che la credono fatta a immagine loro. E in quel giorno istesso la Francia e l'Inghilterra s'intenderebbero insieme; la Francia e l'Inghilterra, dimentiche di differenze non originate da nazionale interesse, farebbero sentire unanimi, non il linguaggio de' trattati, ma quello dell'umanità, e della libertà! e quel giorno voi sareste salvati. (lunghe applausi). (Guizot ha la parola).

SVIZZERA. Dalla Svizzera. Nella seduta del 3 febbrajo la Dieta ha discusso il progetto d'invito al Cantone di Lucerna di inquisire i principali autori del Sonderbund, ed agli altri Cantoni di accordare l'amnistia a coloro che sono stati strascinati a prendervi parte.

Il popolo del Vallese avendo sanzionato il decreto che riunisce al demanio i beni della Chiesa, il Gran Consiglio ha deliberato sui provvedimenti propri ad effettuare questo principio.

Il vescovo ritirerà 7 mila lire all'anno, i quattro dignitari 1300, 1200, 1100, 1000 lire; ogni canonico 900. L'abbazia di S. Maurizio è dotata di 6 mila franchi di rendita; e il numero dei monaci ridotto a dieci — L'ospizio del S. Bernardo sarà tenuto, come in addietro, dai frati: devono però render conto della gestione dei loro beni negli ultimi dieci anni, e porre nel Vallese i fondi che posseggono all'estero e che son stati fino ad ora sottratti ad ogni sindacato.

I curati in numero di 20 saran retribuiti in denaro dalle comuni, tolti tutti i modi indiretti di guadagno.

AI GIORNALISTI ITALIANI NELL'OCCASIONE DI UNA MEDAGLIA DA OFFRIRSI ALLA CITTÀ DI PALERMO

Nel banchetto offerto dai Fiorentini, e da altri Italiani agli Esuli delle Due Sicilie, la sera del 3 corrente nel Casino Borghesi, fra l'entusiasmo e gli augurii, un evviva a Palermo L'Italia, destò il desiderio di eternare con una medaglia la leale protesta di quella città che ha saputo associare al valor greco e romano la pietà cristiana pei vinti, ed il rispetto ai diritti di tutti.

Il cittadino che espose il pensiero di una Medaglia a Pa-

lermo L'Italia aggiunse al patriottismo, la liberalità, offrendo la somma di trenta zecchini come prima adesione al proprio progetto. — L'intera assemblea lo sanzionò per acclamazione e colla più viva riconoscenza. Molte altre somme furono in un istante raccolte, ed aggiuntovi la proposizione di fare un appello a tutti gli Italiani, perchè tutti, senza eccezione di grado o di fortuna apportando una moneta d'oro, o di rame, possono concorrere al primo atto di associazione, al primo monumento d'italiana riconoscenza, che verrà innalzato fra noi palesemente, e coll'assentimento degli stessi nostri Governi Riformatori.

Il Comitato formato in Firenze per raccogliere le offerte, promoverle, e dirigere l'esecuzione della proposta medaglia è composto dei sigg. Cavaliere Cap. Emanuele Basevi, Cap. Giuseppe La-Farina, Avv. Cap. Leopoldo Pini, Dottor Antonio Galletti, Avv. Federico Pescantini, Giuseppe Bardi, ed il primo atto si è di rivolgersi a tutti i giornalisti della Penisola, pregandoli a volere aprire nei loro rispettivi uffici questa nazionale sottoscrizione, annunciando fin d'ora, che le somme eccedenti le spese necessarie a quest'opera, saranno aggiunte alla sottoscrizione già aperta dalla Patria e dall'Alba, per soccorrere le donne Siciliane orfane, in questi ultimi avvenimenti, dei loro naturali sostegni.

Possa la pubblica opinione unanime fra di noi a celebrare un fatto eroico, esserlo del pari a respingere all'uopo un'aggressione attentatoria alla interezza dell'unità nazionale, e resti in tanto il plauso di tutta Italia diretto a Palermo, qual solenne promessa d'imitarne all'uopo l'esempio magnanimo generosissimo.

Firenze 8 febbrajo 1848

Pel Comitato

L'Avv. Federigo Pescantini Segretario Giuseppe Bardi Cassiere

Sabato sera 8 febbrajo 1848 saputa ufficialmente la elezione del Capitano in secondo della seconda Compagnia di Fiesole nella persona del sig. Arturo Wansittari, la Compagnia desiderò dimostrare quanto aveva gradito la di lui nomina; perciò domenica 6 stante a ore pomeridiane i componenti la suddetta Compagnia si portarono alla di lui abitazione in ordine militare con diverse Bandiere, e con la Banda musicale di Fiesole, la quale si prestò gratuitamente, per dimostrarli essere la di lui nomina di piena soddisfazione e fiducia di ciascuno.

Giunti all'abitazione del suddetto sig. Wansittari si fece egli avanti dando non equivoco prove di aggradimento, e pregò ciascuno d'introdursi nel suo palazzo ove trovavasi preparato un lauto Banchetto, al termine del quale egli disse calde ed amoroze parole assicurando che dal canto suo sarà per fare tutto quello che sia di vantaggio alla sua Compagnia e di onore all'Italia.

Quindi proruppe in spontanei evviva Leopoldo II, Carlo Alberto e Pio IX, ai quali fu ripetuto dalla Compagnia, viva la Nazione Britannica, viva la Squadra Inglese, viva i Principi riformatori.

STATISTICA ECONOMICA AMMINISTRATIVA DEI COMUNI DELLA TOSCANA

Table with 8 columns: VALLE, COMUNI COMPRESI NELLA VALLE, SUPERFICIE DEI COMUNI IN MUGLIA QUADRATE TOSCANE, POPOLAZIONE NEL 1844 (ABITANTI, FAMIGLIE), NUM. DEI POSSESSORI, RENDITA IMPONIBILE NEL 1844 (Lire Tosc.), CONTRIBUTI DEI COMUNI AL R. ERARIO (Lire Tosc.), SOMMA DELLE SPESE DEI COMUNI (Lire Tosc.). Rows include Valle di Chiana, Valle di Sieve o Mugello, Valle di Greve, and Valli d'Ombone e Bisenzio colla Montagna di Pistoia e Prato.

(Continua).

NUOVA COSTRUZIONE DI MANTICI PER ORGANI

È stato sempre il principale scopo di molti fabbricanti di Organi il perfezionamento del mantice, giacchè da questi dipende molto la perfezione di un Organo ed è evidente che con gran difficoltà e dispendio si può con la comune costruzione di mantici ottenere una discreta uniltà nell'aria. — Non è mio scopo di far qui una dissertazione su questa materia, ma solamente accennare alcuni difetti più rimarchevoli ai quali vanno soggetti i mantici delli a libro che son quelli che si impiegano comunemente; e chi ha principi di meccanica può a prima vista conoscere che tali mantici non possono dar l'aria perfettamente unita, si per la forza che esercitano lo stacco nel piano superiore quando il Mantice è alzato, che per il peso, che esercita una maggiore o minore pressione, secondochè il Mantice è più o meno ripieno di Aria: dipoi le buccelle interne, i cilindri, le ruote, le funi, le Stanghe, le cerniere, ed altri ordigni che comunemente si adopraano, sono tutti ostacoli che si oppongono all'uniltà; giacchè esercitano, quando più, quando meno, forza su l'Aria. — Ad oita di tutto ciò, si è fatto fin qui, e si è fatto bene a costruire i Mantici in tal maniera, non avendo conosciuto di meglio; giacchè i mantici delli a lanterna erano soggetti anche a maggiori inconvenienti, e ad una disuniltà di fiato insopportabile.

Pochi mesi fa mi son portato a Parigi, e a Londra per osservare la fabbricazione degli Organi che colà si costruiscono dopo essersi in quei grandi stati, come ognuno sa, sviluppate moltissimo le Arti meccaniche, per mezzo anche delle scienze a quelle relative; e dopo aver veduto ciò che si fa a Londra ed a Parigi in tal genere, oltre le moltissime ed utili innovazioni nei registri, voci, e meccanica, degli organi in generale, ho osservato che sono affatto aboliti i Mantici suddetti, e che è stata sostituita a questi una nuova costruzione di Mantici delli a Conserna; e dopo di averne veduti e considerati bene molti di tal genere, ho trovato il tipo della perfezione in quelli fabbricati dal Sig. Cavalle di Parigi, Autore dei grandi Organi, di S. Dionigi e della Madalena, dal quale mi son procurato ogni possibile schiarimento e modello, non tanto per la costruzione di delli Mantici, quanto ancora per trovar la giusta proporzione delle dimensioni da adottarsi per ogni specie di Organi.

Si prova con delle regole stabilite dalla teorica e dalla pratica che per un Organo di 16. piedi di 35. o 40. registri dove il varrebbe 4. o 5. grandi Mantici all'uso ordinario, con la nuova maniera è sufficiente un solo Mantice che potrà avere braccia 4. di lunghezza e braccia 2. di larghezza ossia braccia 8. quadrate di superficie, che si può ottenere anche con altre dimensioni dal che si rileva l'immenso vantaggio di occupar poco posto, e per conseguenza di aver l'aria vicina ai Panconi: giacchè molte volte è accaduto che non avendo potuto ottenere un posto sufficiente vicino all'Organo è stato necessario fare un locale appostamento e con gran dispendio; e se questo si trova un poco discosto dall'Organo, nascono grandi inconvenienti: come poca prontezza nella voci, asma, ed altri difetti grandi.

È necessario che lo faccia osservare che tali Mantici di nuova costruzione oltre all'alzarsi con facilità, danno il fiato perfettamente allo stesso grado di forza si quando si comincia ad alzarli, che quando sono adatto ripieni di Aria e che agisce il rifiuto: tale prerogativa è di una immensa importanza, perchè concorre molto alla perfetta intonazione delle canne e dell'accordatura.

Io ne ho collocati diversi, tra i quali uno a un Organo nella Chiesa dei Cavalieri di Pisa, dove vi erano quattro grandi Mantici che occupavano tutta una stanza, e non erano sufficienti, e perciò si trattava di agglungervene un altro. Attualmente, benchè abbiamo aggiunto a detto Organo dei Contrabbassi e dei registri, è più che sufficiente un Mantice che ha braccia 3 1/2 di lunghezza e braccia 1 1/2 larghezza, e ciò è stato giudicato eccellente dai principali Professori Organisti di Pisa.

Ho creduto bene di far conoscere questa innovazione al pubblico; perchè tale invenzione è effettivamente d'immense vantaggio, ed economia; per cui io son deciso di non fabbricare mai più Organi che con tal sistema di Mantici, essendo questo anche molto più stabile degli altri.

ANTONIO DUCCI.

VENDESI ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO GLI OGGETTI QUI SOTTO NOTATI.

Un materiale per una Fabbrica di Seterie composto d'una quantità di telai, Heel, maglioni, macchine alla Jacquard, orditoi, macchine tonda per incarnare, lisage con pressa, e repiquage per coprire i di-egni, pressa per i Drappi, banchi per uso di magazzino, grandi e piccole bilance. Macchina con cilindri per ondere i Drappi, ed altri oggetti formanti il complemento per un lavoratorio di istratore.

N.º 22 Valichi, 21 Banchi per addeplorare e incarnare, con una quantità di rocchetti ed altri oggetti di ricambio, macchinette alla milanese per provare il titolo della seta, grandi armadi, cassoni ed altri accessori per uso del Valico.

Una Filanda completa di N.º 72 Caldaje, condotti per l'acqua e suoi rubinetti, ed altri accessori per la Filanda.

Una Macchina a vapore della forza di 12 a 15 cavalli. Indirizzarsi dal M. Jules Christophe Negoziante di Seterie in via de' Legnaiuoli N.º 1014 Firenze.

IL TEATRINO PER L'ADOLESCENZA compilato dal Dott. Oreste Leoncini che specialmente lo proponeva a leggere alla Casa Correzionale di Firenze, ha meritato all'Autore le più sincere espressioni di lode e di gratitudine dalla Soprintendenza Generale dell'Amministrazione Penitenziaria in Toscana. Ci sembra di poter dire che il sig. Leoncini consacrando la sua dilettabile e popolare operetta alla morale istruzione dei Reclusi abbia intiziata assai bene l'arte d'incutere i principi della civiltà rettiludine nelle anime che o per depravazione o per ignoranza sarebbero le più schive della severità dei precetti.